

Le scuole parificate rientrano nella libertà costituzionale di impresa nel settore educativo ma non in una libertà di insegnamento privato a carico dello Stato, che non c'è e non ci deve essere. La concorrenza di impresa non va violata. La crescita del sistema si fa con prodotti e servizi validi, non con la droga dei privilegi a qualcuno.

Il Presidente Monti ha scritto un emendamento che da alle esenzioni IMU una regola accettabile per l'Europa: l'esenzione riguarda le modalità non commerciali, sennò l'immobile paga l'IMU chiunque ne sia il proprietario. Con questo emendamento, Monti non rinnega il suo personale credo cattolico ma intende operare come Capo di Governo all'europea che non si inchina ad esigenze in contrasto con la laicità istituzionale. La laicità istituzionale è affidarsi alla diversità del cittadino in tutte le diverse espressioni. Non rispettarla non è equo. Il primo passo è impedire che le esenzioni IMU siano utilizzate per distorcere la concorrenza. E questo non riguarda solo la Chiesa ma tutto il mondo socio assistenziale che finora ha utilizzato le esenzioni ICI.

Eppure, chi vorrebbe finanziare con soldi pubblici i propri principi, è immediatamente saltato su chiedendo di interpretare la nuova regola nel senso che le scuole parificate dovrebbero essere esentate dall'IMU al pari di quelle pubbliche. Il Governo dovrebbe resistere a queste richieste delle parificate – in prevalenza comprese nell'area della cultura cattolica – per semplice coerenza con il principio base dell'emendamento. Quello di impedire distorsioni della concorrenza (perché violano i trattati).

Infatti, le scuole parificate rientrano nella libertà costituzionale di impresa nel settore educativo ma non in una libertà di insegnamento privato a carico dello Stato, che non c'è e non ci deve essere. La libertà di insegnamento privato è possibilità di insegnare cosa si vuole, non di essere finanziati per farlo. Sostenere il contrario – e cioè che solo con il finanziamento pubblico si potrebbero insegnare alcune importanti culture – significa non riconoscere la funzione educativa pubblica come connettivo del convivere tra soggetti culturalmente diversi e dichiarare che per istruire secondo gli indirizzi della famiglia sarebbero leciti recinti protetti decisi solo dalla famiglia a spese delle istituzioni. Il percorso educativo privato è ammesso ma non con il contributo spese di tutti gli altri. Altrimenti la convivenza salterebbe subito e si avrebbe l'integralismo multiculturale tra ghetti invece del pluralismo liberale. Di fatti una scuola è parificata quando la sua gestione privata segue programmi e regole dello Stato. Quindi, se non è un raggio, una scuola parificata non esprime la privata libertà di insegnamento, bensì una scelta di impresa nel settore educativo. I cattolici chiusi (dominatori della grande stampa) dicono che allevierebbe i compiti dello Stato. Ammesso sia vero, dirlo non significa che lo Stato articoli i propri compiti dando privilegi fiscali e soprattutto non elimina l'interesse imprenditoriale d'origine (genera introiti, se fosse gratis avrebbe già l'esenzione IMU per gli usi culturali). E dunque la concorrenza d'impresa non va violata.

Pertanto, con il criterio della sovranità di cittadini diversi, l'esenzione IMU non si applica alle parificate. Così come ad ogni attività, anche gestita dal volontariato, che abbia caratteri economici (tipo strutture commerciali no profit). La finalità del proprietario non deve indurre esenzioni IMU. Il proprietario, quanto guadagna con l'attività commerciale, al netto delle imposte, può utilizzarlo come vuole. Ma aumentare il guadagno, o solo pareggiare i costi, diminuendo le imposte in base ai fini della proprietà, avvantaggia un potere di fatto. Le istituzioni, specie oggi, non devono finanziare le scelte dei convicimenti privati. La crescita del sistema si fa con prodotti e servizi validi, non con la droga dei privilegi a qualcuno.